

ROMA. «La censura? È una rappresentazione di impotenza. Ma nonostante tutto non mi sento di dire che vada abolita come forma di tutela nei confronti dei minori, poiché non si può permettere ai cinesi e ai mercanti di violentare i giovani».

L'INTERVISTA **Bellocchio: «Lo Stato pensi ad educare»**

È Marco Bellocchio a dichiarare. Uno tra i tanti firmatari della lettera di protesta degli autori, raggruppati sotto la bandiera dell'Anac, che hanno preso posizione contro la mancata riduzione dei membri delle commissioni di censura. Una decisione che, in sostanza, lascia invariato (quattro) il numero e quindi il «potere» dei rappresentanti delle associazioni dei genitori all'interno delle commissioni. Raggruppamenti quasi esclusivamente di area cattolica. In questi termini, spiega il regista con un passato di «censurato», è da prendere in esame questo ultimo tassello della lunga battaglia degli autori contro la censura. «Se nelle commissioni dice Bellocchio - è dominante la rappresentanza delle associazioni cattoliche c'è il rischio di tornare ad un tipo di proibizione piuttosto rigida ed oscurantista che ricorda tanto le commissioni degli anni Cinquanta. Ed è la dimostrazione di come lo Stato si appoggi ancora una volta alla morale cattolica, rimandando le responsabilità alle famiglie».

Detto questo, però, Bellocchio è il primo ad affrontare l'argomento con molta cautela. «La censura è un dilemma a cui è difficile rispondere. Certo impugnare la difesa in senso progressista è ri-

schioso. Ma d'altro canto i divieti sono sempre sterili. Uno stato responsabile dovrebbe occuparsi di difendere i minori da ogni manifestazione di violenza, questo è certo». Per cui, secondo Bellocchio il «problema è a monte. L'unica difesa

reale è occuparsi della salute mentale dei cittadini. Poiché su una persona equilibrata, sana, la pornografia è del tutto inefficace. Agisce, invece, nei confronti di chi ha problemi, di chi soffre di ineffettività». Di questo, dunque, secondo il regista de *Ipugni in tasca* (vietato nel '65 ai minori di 18 anni) si deve occupare lo Stato: «dell'educazione sentimentale nelle famiglie, nelle scuole. Di potenziare, insomma, l'educazione», unico antidoto alla violenza.

E dal punto di vista della creatività? Delle limitazioni che anche in questo senso esprime la censura? «Certo - conclude Bellocchio - questo è anche un altro aspetto. È evidente che la censura è anche un deterrente per gli artisti che ricercano sul linguaggio. Costringe al conformismo e li spinge verso principi convenzionali. Ma se oggi guardiamo al cinismo di certi giovani autori italiani, intesi solo alla ricerca di pubblico e successo, non credo che la censura potrebbe diventare per loro un elemento di castrazione».

Ga. G.



Maratona stasera su Italia 1

Torna Belushi e i toga-party Film tv: horror e memoria

ROMA. Animali da party, tutti svegli stasera. Ma davanti alla tv. All'1 e 40, comincia la prima maratona dell'inverno. Al chiuso, con una coperta sulle gambe seduti sul divano. E pronti a balzare in piedi, come animali, invece, da preda: per inaugurare il trip dei nottambuli, Italia 1 ha evocato John Belushi, in modo che l'evento resti ben impresso, dalla punta dei piedi, alle ginocchia leggermente piegate in avanti, fino alle mani sui fianchi. Procuratevi anche un lenzuolo, perché il primo film della maratona è proprio *Animal House* (Usa, 1978, regia di John Landis), film che fece scoprire a migliaia di adolescenti i *toga-party*; con il sempre desiderato John (Belushi) che ingurgita un budino tutto d'un fiato, che spacca una chitarra e che, soprattutto, spaventa matricole non ancora avvertite delle regole del «gruppo Delta». Purtroppo la maratona, che s'intitola *Everybody needs Belushi*, non contempla la seconda prova dell'accoppiata Belushi-Landis, l'indimenticato *Blues Brothers*. Per consolazione, avremo ugualmente i due *blues*, Belushi e Dan Akroyd, nel secondo film della maratona tv: *I vicini di casa*.

La notte non è più fatta per dormire, no, assolutamente no. Rai e Mediaset fanno ormai a gara per proporre i film più curiosi e stuzzicanti - e persino tante anteprime tv - proprio dopo l'una di notte. Non paghi degli insuccessi nei varietà più stagionati, i canali tv continuano a riflettere la vecchia idea, che le cose di qualità sono destinate ad un pubblico molto, molto selezionato. Dall'orario di lavoro - o dall'insonnia? In ogni caso, sulle tre reti Mediaset il week end si tinge di anteprime. Avverrà tutte le domeniche, alle 22,40, su Retequattro, già da domani con un film mai visto in video: *Il buio della mente* di Claude Chabrol. E, a seguire, *Drugstore Cowboy* di Gus Van Sant; *La teta y la luna* di Bigas Luna; *Fari-nelli-Voce regina* di Gérard Corbiau; *The Snapper* di Stephen Frears e *La natura ambigua dell'amore* di Denys Arcand.

Stasera, invece, su Canale 5 (a mezzanotte e passa), i *Racconti di mezzanotte* presentano un film agrio e senza sconti, sconsigliabile agli adolescenti, forse, per la scena di una roulette russa, anche se giocata in termini ambigui e surreali. *Poker* è, come tutti gli altri racconti che l'emittente trasmette ogni sabato sera dal 4 ottobre, un telefilm di mezz'ora della serie americana *Tales From The Crypt* (letteralmente, *racconti dalla cripta*), ricchi di effetti speciali. A partire dal presentatore, uno scheletro virtuale dai colori leggermente disgustosi. Non è per stomaci deboli neppure *Poker*, in cui due uomini, dopo essersi fronteggiati in una (fallimentare) roulette russa, decidono di giocare a poker... i loro arti.

Sabato prossimo, comunque, l'orrore tv invaderà contemporaneamente almeno due reti Mediaset, perché la maratona di Italia 1, dopo John Belushi, aggredirà un altro mito americano, quello della *Noite di Halloween*, sempre con due film dell'omonima saga americana. Nel primo (*Il signore della morte*), Michael Myers, internato a sei anni per aver ucciso la sorella, non è morto. È più vivo e assassino che mai, la sua vittima predestinata è sempre Jamie Lee Curtis. In *Halloween III - Il signore della notte*, il maligno è un industriale di giocattoli, che... Roba da far rimpiangere i *Racconti di mezzanotte* della radio, quando qualcuno di voi era solo una ragazzina: è l'unico brivido era la voce fonda dell'annunciatore. E gli incubi, solo quelli che ciascuno aveva dentro, da sognare come fossero le fiabe di Cenerentola o della matrigna di Biancaneve.

Nadia Tarantini

Quel censore di papà

Contro il cinema «cattivo» il giudizio torna ai genitori

ROMA. Censura? Indietro tutta! Più degli sforzi del Governo potero i cattolici «prudenti». O meglio, le associazioni dei genitori che fanno parte delle commissioni di via della Ferratella: l'organismo designato a dare il via libera o a bollare con il divieto ai 14 o ai 18 anni le opere cinematografiche nel nostro Paese. Che, ancora di recente, ha messo il veto su pellicole come *Trainspotting* o *Pulp Fiction*. Ebbene, proprio il numero dei rappresentanti delle associazioni dei genitori nelle commissioni di censura è stato la causa del ritorno alla normativa del '95. La questione è semplice: giorni fa in commissione bicamerale, in osservanza della norma Bassanini che prevede lo snellimento dei membri delle commissioni dello spettacolo, si doveva approvare la riduzione dei componenti degli organismi censori dai 12 attuali a 9 proposti dal Governo. Secondo questa ipotesi sarebbero rimasti due rappresentanti di categoria (esercenti e produttori), due degli autori e dei critici, come nella norma del '95, mentre da quattro a due sarebbero scesi i rappresentanti del-

le associazioni dei genitori e gli stessi docenti universitari, psicologi e sociologi. Apriti cielo! La discussione in aula è diventata incandescente. I deputati del Ccd, del Cdu, di An e Forza Italia hanno puntato i piedi. E qualcuno ha persino chiesto l'aumento dei membri in rappresentanza dei genitori. Tutti convinti che sulla «tutela dei minori» devono essere le mamme e i papà ad avere l'ultima parola. Anche e soprattutto se si tratta di opere cinematografiche. Decisivo a quel punto è stato l'appoggio anche del Ppi. Risultato: la commissione si è espressa all'unanimità per lasciare invariata la composizione delle commissioni di censura.

Una sconfitta? Piuttosto «una mediazione», dice Fabrizio Bracco deputato pidessino membro della commissione Bassanini, reduce dall'accesso dibattito. «Di fronte alla richiesta di aumentare il numero dei genitori - spiega - abbiamo cercato una proposta di mediazione. Anche se resto convinto che la riduzione indicata dal Governo non avrebbe sbilan-

Autori e registi preoccupati per il mancato alleggerimento delle commissioni censura. «Così si torna indietro il governo non si arrenda»

ciato il rapporto dei membri all'interno delle commissioni». Non la pensano però allo stesso modo gli autori. Che l'altro giorno sono scesi nuovamente sul piedale di guerra nella battaglia contro la censura che li vede protagonisti da cinquant'anni. In un comunicato l'Anac (Associazione autori cinematografici) ha espresso tutte le sue preoccupazioni per il «comportamento del Parla-



Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni

F. Monteforte/Ansa
Nella foto in alto Ewan McGregor in una scena del film «Trainspotting» diretto da Danny Boyle

mento», ritenendo che «le conseguenze di ciò siano molto gravi perché vanificano la volontà di un Governo che per la prima volta ha deciso di imboccare la lunga e difficile strada che deve portare ad una profonda revisione della legge sulla censura cinematografica». Firmano il documento una quarantina di autori tra cui Montaldo, Gregoratti, Scola, Giraldi, Maselli, Bellocchio (l'intervista è qui sopra), Vancini, Guglielmi. Convinti, insomma, di assistere ad un rischioso passo indietro. Un ritorno al passato pericoloso. Lo conferma, infatti, Giovanni Arnone, presidente dell'Anac, sicuro della necessità di ridurre nelle commissioni i genitori, poiché rappresentano «una componente che nel giudizio dei film tiene conto unicamente dei contenuti moralistici. E che, soprattutto, manca del contatto con la realtà che si trasforma».

Dalla parte opposta, invece, esultano per il risultato ottenuto in Bicamerale i rappresentanti del coordinamento delle associazioni dei genitori. Un organismo che riunisce diciannove tra le princi-

pali associazioni di ispirazione cattolica. Per loro la proposta del Governo «avrebbe portato a diminuire la tutela dei diritti dei minori e delle famiglie, favorendo solo gli interessi dell'industria cinematografica». «Prima di tutto bisogna sfatare un luogo comune - esordisce Enea Piccinelli, segretario generale del Coordinamento - nella nostra associazione ci sono anche organizzazioni di sinistra, come quella dei «Genitori democratici». E poi, se c'è qualcuno che è contro la censura, quelli sono proprio i cattolici: nel corso degli anni, infatti, è stata la Democrazia cristiana a proporre l'abrogazione della censura, ma non ha mai trovato alleati». E spiega nel dettaglio: «L'attività della commissione censura è duplice: da una parte può negare il nulla osta all'uscita di un film, ma questo oggi non accade più. Dall'altra, invece, ha il compito di tutelare i minori imponendo ad un film il divieto ai 14 o ai 18 anni. Ed è proprio il principio della tutela che va rafforzato».

Gabriella Gallozzi

FRONTIERE Insieme alla voce più popolare d'Africa, De André (pluripremiato), Negrita, Conte

Con Oumou sbarca il futuro al premio Tenco

È toccato a Guccini aprire la 22a edizione della prestigiosa kermesse canora e sarà Tosca stasera a chiuderla. Sul palco, anche tanto jazz.

DALL'INVIATO

SANREMO. Ah, la memoria, quante cose fa fare la memoria: ci inchioda nei luoghi, nel passato, nel rimpianto. Il Premio Tenco, che della memoria musicale è uno dei templi prediletti, riprende sempre dallo stesso punto «Lontano, lontano». Quest'anno è toccato a Francesco Guccini intonare nel gremittissimo Teatro Ariston di Sanremo l'inno del collaudato raduno della canzone d'autore. Non c'era solo Tenco, però, nelle dediche del cantautore di Pavana, ma anche Amilcare Rambaldi, l'inventore del club Tenco, Victor Sogliani e Bonvi. Insomma delle «croniche» musicali davvero funeree.

Ricordo, solo ricordo. Un filo d'emozione che ha portato a Mario Panseri, cantautore «difficile» di Cairo Montenotte prematuramente scomparso due anni fa. Lo hanno cantato Danila Satragna con la sua voce carica di suggestioni jazz e Marco Stella con un accurato accompagnamento di chitarra. Di memorie non persona-

li ma collettive raccontano i giovani del Circo Fantasma, figli dell'ex Stalingrado italiana, Sesto San Giovanni. Il paese fantasma, *La fabbrica*, *Ninna nanna per la classe operaia* porta in musica la grinta di un Volonté d'annata introducenti con rabbia e rancore dentro «case grigie addormentate e finestre fredde di ghiaccio».

Anche Fabrizio De André si è fatto memoria. Premiato dai critici musicali italiani per il miglior album (*Anime salve*) e la miglior canzone dell'anno (*Princesa*), il cantautore si affida ad una Liguria lontana e perduta, zeppa di voci e cortili e di spiaggia, carica di suoni mediterranei e atlantici, come quello emesso da una copia del mandolino genovese del 1721 che usa in *Princesa*. La sua performance all'Ariston resta comunque un punto altissimo nella storia della rassegna giunta alla ventiduesima edizione. Oltre a De André, il Tenco '97 è stata assegnato ieri sera a Jackson Browne e al gruppo The

Chieftains, il primo espressionista della West Coast americana, i secondi prodotti vivi della millenaria cultura irlandese. Se il Tenco appare ancorato al passato, con la sua anima saggia e le sue radici sessantottine, un po' di futuro è sbarcato anche all'Ariston. Lo ha portato la suntuosa Oumou Sangare, la più popolare voce dell'Africa Occidentale. Il suo racconto musicale, pieno di luci e di voci, riprende la tradizione del «crio», i cantastorie, e diventa genere. Si chiama Wassoulou la sua musica e deve il nome alla regione rurale e meridionale del Mali della quale la cantante è originaria. La Sangare canta di donne vendute e barattate, di matrimoni combinati e polligamia, canta di un mondo femminile che non ha diritti né pretese.

Quella del Mali sembra un'orchestra improvvisata di una ballerina sgangherata di una bidonville africana, ma non è così. Il suono del basso elettrico vibra nell'aria e accompagna la corposità delle per-

colazioni e dei cori. La tradizione svanisce piano piano e lascia il posto ad un ritmo forsennato che si fa danza. L'Africa più remota si presenta in questo modo con una insperata faccia di modernità e soprattutto si presenta con la voce di una donna che canta a nome di tutte le donne.

Appena il tempo di immaginare paesaggi aperti e solari ed eccoci di nuovo nelle italiche tensioni smorzate per fortuna da un disaccorante Dario Vergassola, vero e proprio folletto del palco capace di ironizzare su ogni licenza poetica.

I giovani musicisti di casa nostra non sembrano ancora diventare scuola né genere. Ognuno va per la sua strada ad occhi chiusi. C'è il rapper Frankie Hi-Nrg mc, ci sono i bravi Negrita, c'è la cantautrice e pianista modenese Morgana Montnermi che ama il jazz e il tango, c'è l'esistenziale Sergio Cammariere che tenta un aggancio tra Bach e Tenco. Ha fatto vedere qualcosa di nuovo Cristina Donà alla quale è

stata assegnata la targa per la migliore opera prima dell'anno (*Tre-gua*). Il suo impianto musicale serato ha poco della melodicità italiana ma diventa uno stimolante campo di ricerca. Stasera ancora tanti giovani di scena all'Ariston ad attirare Paolo Conte. I genovesi Sensasciuo lanciano il trallalero del porto il stile rap, Peppino Marotto attualizza il coro barbarico, Enrico Rava, Ada Montellatico e Enrico Pieranunzi danno a Luigi Tenco una dimensione che a lui piacerebbe, quella del jazz.

A chiudere l'edizione '97 del Premio stasera toccherà a Tosca, un po' cantante e un po' attrice, miglior interprete dell'anno con l'album *Incontri e Paesaggi*. «Sento una particolare ammirazione per Tenco - dice - di cui cerco di intuire la forza e la passione. Anch'io vorrei interpretare *Lontano, lontano*. È un mio sogno». Chissà che l'anno prossimo non venga accontentata.

Marco Ferrari

Oasis arrabbiati: Stones e Beatles vecchi invidiosi

Oasis versus idoli del rock: l'ennesima polemica si è scatenata durante un programma radiofonico in diretta, dove gli Oasis hanno risposto per le rime a Mick Jagger e Keith Richards dei Rolling Stones e a George Harrison dei Beatles che li avevano definiti noiosi e ripetitivi. «Non siete altro che vecchie scorregge, gelose del nostro successo» ha replicato il 25enne Liam. Nella seconda parte del programma, gli Oasis si sono congratulati con i Verve, il gruppo inglese che hanno voluto come spalla durante la loro ultima tournée, per il brano «The Drugs don't work» («le droghe non funzionano»), ma hanno voluto precisare che secondo loro «le droghe funzionano, eccome».

Arena di Verona Pino Daniele apre concerto

Ci sarà anche Pino Daniele oggi all'Arena di Verona, riaperta eccezionalmente al rock. La festa di musica è stata organizzata per il lancio di «Match Music», il primo canale tv via satellite musicale italiano. Mascotte della manifestazione, che verrà trasmessa via satellite in tutta l'Europa, sarà il giovane campione mondiale di motociclismo Valentino Rossi. Tra i gruppi presenti: I99 Posse, Timoria, Almamegretta, Soon, Scisma, Prozac, Frankie High Energy. Pino Daniele aprirà il concerto alle 18 con «Quando», «Io per lei», «The desert in my way», «Che male c'è». Lo accompagneranno Pino Palladino al basso e il percussionista Hossam Ramzy.